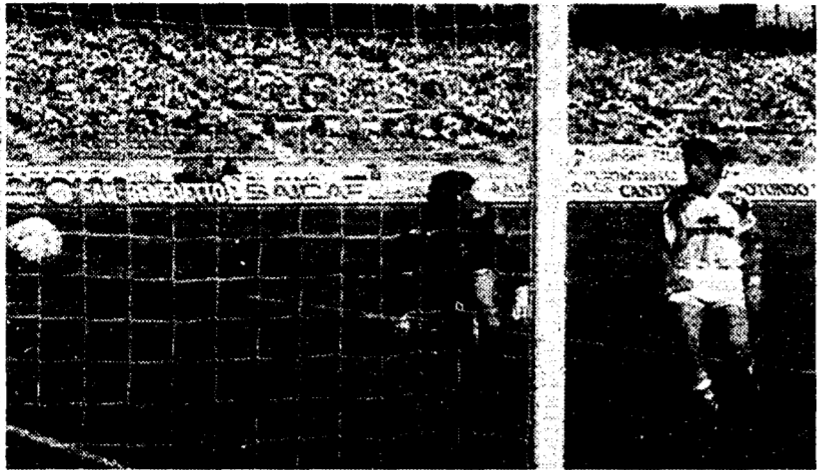


SERIE A CALCIO

I nerazzuri di Luisito Suarez offrono una piccola prova d'orgoglio Ma ormai è troppo tardi per riuscire a centrare ancora la zona Uefa Per la squadra di Zibi Boniek l'ennesima brutta figura al San Nicola Due espulsi e inutile nervosismo in un incontro di fine stagione

Il portiere del Bari Biato osserva il pallone colpito di testa da Alessandro Bianchi (fuori quadro) entrare in rete: è il primo gol dell'Inter realizzato da uno dei migliori in campo; il secondo sarà segnato da Fausto Pizzi (in basso a destra) che prima aveva fallito un rigore



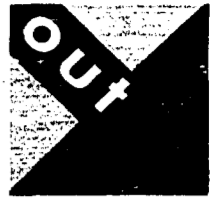
BARI-INTER

0-2

Table with 2 columns: Player Name, Goals. 1 BIATO 6, 2 BRAMBATI 5.5, 3 RIZZARDI 5, 4 SASSARINI 5, 4 TERRACENERE 2, 5 LOSETO 6, 6 PROGNA 5.5, 7 GIAMPAOLO 5, 46 BROGI 5, 8 LAURERI 5, 9 SODA 5.5, 10 CUCCHI 6.5, 11 JARNI 6. Allenatore: BONIEK

MARCATORI: 46' Bianchi, 91' Pizzi. ARBITRO: Cinciripini 5. NOTE: Angoli 8-0 per il Bari; espulsi Loseto e Brehme, ammoniti Progna, Jarni, Bergomi, Klinsmann. Spettatori 25.398, di cui 21.912 abbonati per una quota di lire 585.505.750; 3.486 paganti per un incasso di lire 88.455.000.

Table with 2 columns: Player Name, Goals. 1 ZENGA 6, 2 BERGOMI 6, 3 BREHME 5.5, 4 D. BAGGIO 5, 5 FERRI 6, 6 BATTISTINI 6, 7 BIANCHI 6, 8 BERTI 5, 80 ORLANDO s.v., 9 KLINSMANN 4.5, 10 DESIDERI 5.5, 11 FONTOLAN 5, 68 PIZZI 5.5. Allenatore: SUAREZ



Jarni: non gioca una gran partita, ma pur in una giornata così costosa vede che il repertorio è notevole e può fare la sua figura in una «big». Peccato che talvolta, non sappia controllare i nervi: la scusante è che in un Bari simile non perdere la testa è un'impresa.

Klinsmann: il pallido Jürgen è sficiato come un maratoneta dopo 42 km. Buon per lui e per l'inter che il Real Madrid abbia voluto chiudere in fretta la trattativa per importarlo in Spagna, viste le sue condizioni attuali sarebbe stato davvero difficile trovare un altro club disposto ad accettarlo. Un tracollo, quello del tedesco, che resta un mistero.

Terraceneri: gregario dignitoso, fa legra come se ancora il campionato possa dire qualcosa. Gran professionista, uno dei pilastri per la rifondazione dei pugliesi e puntatore ad un immediato ritorno in serie A.

Brehme: altro sturmtruppen alla deriva. Lui, però, rispetto al connazionale ha almeno una scusante: l'età. Vedendolo giocare e ricordando il dissidio che portò in estate l'ex direttore generale Giuliani e divorziare dall'Inter (con tanto di causa vinta) non è difficile capire l'origine dei mali della sciagurata stagione nerazzurra.

Cucchi: nel primo tempo è il migliore del Bari, stimolato forse dal faccia a faccia con la sua vecchia squadra. Nella ripresa cala e talvolta esagera nel cercare la soluzione personale, ma resta comunque al di sopra della sufficienza.

Brechme: altro sturmtruppen alla deriva. Lui, però, rispetto al connazionale ha almeno una scusante: l'età. Vedendolo giocare e ricordando il dissidio che portò in estate l'ex direttore generale Giuliani e divorziare dall'Inter (con tanto di causa vinta) non è difficile capire l'origine dei mali della sciagurata stagione nerazzurra.

Bianchi: primo gol stagionale, un discreto su e giù per il campo. Niente di trascendentale, ma è il migliore della stralunata banda Interista.

Giampaolo: molle, svagato, il giovane interessante intravisto in inverno. Sassarini, Soda e Laureri: una domanda: come fanno a giocare in serie A?

Fuori tempo massimo

L'arbitro



Teppisti bloccati dalla polizia

Litigi in sala stampa

MARCELLO CARDONE

BARI. La sesta vittoria in trasferta aumenta i rimpianti l'amarrezza in casa Inter. «È davvero un peccato restare fuori dall'Europa - ha detto Suarez - Quella sconfitta con la Cremonese proprio non ci voleva. Solo un miracolo ormai ci può salvare e chissà che il Bari lontano dal suo pubblico, contro la Roma non ci faccia un bel regalo». Quali sono i motivi di questa clamorosa eliminazione? «Quando ho iniziato ad allenare l'Inter la squadra si è espressa su buoni livelli, ma non abbiamo mai raggiunto una continuità di risultati e ciò l'abbiamo pagato a fine stagione».

Walter Zenga guarda già al futuro. «Nel calcio può succedere di tutto, anche che il Bari vada a vincere a Roma. Ora dobbiamo pensare ad andare a ricucire il feeling con i nostri tifosi. Dobbiamo solo dimenticare questa brutta stagione, rimboccarci le maniche, fare una grande campagna-acquisti in modo che da quando andremo in ritiro saranno dolori per tutti. Mi voglio però complimentare con il Milan, una squadra formata da gente seria. Mi ha fatto enorme piacere il gol di Guillit, un giocatore che meriterebbe di vincere ogni anno lo scudetto».

CINCIRIPINI 5. In settimana fa il piombero, di domenica si diverte ad accendere le partite. Non concede un rigore grosso così all'Inter (fallo di Loseto su Fontolan), compensa l'errore del primo tempo regalando il tiro dal dischetto ai nerazzuri per un contatto Progna-Klinsmann in cui si vede chiaramente che il tedesco va a cercare il piede del difensore. Espelle giustamente Brehme per fallo di reazione su Soda, ma non ammonisce il barese che scalcia il tedesco. Modesto ci era sembrato in passato e tale è rimasto: su di lui, è chiaro, Casarin non può contare per il futuro.

Microfilm

1': angolo per il Bari, batte Jarni, zuccata di Loseto, conclusione alta. 3': Bergomi parte da metà campo, allungo, triangolo con Berti, il capitano interista si presenta da solo davanti a Biato, tiro fiacco, il portiere barese respinge di piede. 4': replica immediata dei pugliesi: Cucchi lancia Soda sull'out destro, tiro, Zenga si allunga e para. 18': legnata di Cucchi da venti metri, Zenga parte in ritardo e respinge goffamente con i pugni. 35': contrasto in area Loseto-Fontolan; il difensore pugliese interviene sul piede di appoggio dell'interista, che va a terra: Cinciripini dice di proseguire. 46': Desideri conquista il pallone al limite, tiro, palo, entra Bianchi di testa ed è 1-0 per l'Inter. 54': angolo di Jarni, entra Loseto di testa, Brehme rinula sulla linea, riprende Brogi, botte e grande risposta di Zenga. 67': Klinsmann cerca e trova il piede di Progna, Cinciripini abbozza e concede il rigore. Dal dischetto Pizzi centra i tabelloni pubblicitari. 91': Pizzi controlla il pallone al limite dell'area, intravede un varco e prende la mira: il tiro, un rasoterra di sinistro, infila Biato.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

BARI. Testimoni di uno squallido spettacolo calcistico, rappresentato da due squadre popolate di fantasmi e dal portafoglio grandi così molli nelle gambe. Certo, l'Inter si consola con il risultato, con questo 2-0 che aumenta lo spessore delle sue avventure esterne (6 successi, mentre al «Meazza» i nerazzuri sono inchiodati a quota 4) e dà ragione alla tradizione favorevole nei viaggi in terra barese (l'ultimo ko risale al 2 maggio 1948, quando i milanesi persero 2-1). Ma l'impresa di ieri serve comunque a ben poco perché l'Uefa è ormai andata - ci vorrebbero troppe coincidenze per pro-

niente, solo squallore, baruffe da quattro soldi, rigori buttati al vento, giocatori dal passato e dal portafoglio grandi così molli nelle gambe. Certo, l'Inter si consola con il risultato, con questo 2-0 che aumenta lo spessore delle sue avventure esterne (6 successi, mentre al «Meazza» i nerazzuri sono inchiodati a quota 4) e dà ragione alla tradizione favorevole nei viaggi in terra barese (l'ultimo ko risale al 2 maggio 1948, quando i milanesi persero 2-1). Ma l'impresa di ieri serve comunque a ben poco perché l'Uefa è ormai andata - ci vorrebbero troppe coincidenze per pro-



muovere gli uomini di Suarez - ed è malinconico aggrapparsi all'album di famiglia per ritrovare il sorriso. Pur vittoriosa, l'Inter intravista al «San Nicola» ha confermato in pieno di essere squadra ingolfata di ex giocatori, giovani speranze già sfiorite, presunti talenti sopravvalutati.

L'unico a tenere botta è stato Bianchi, gran corridore e onesto uomo di fascia: sul resto sarebbe meglio tacere. Bravi con la bocca - le polemiche sono una specialità in cui è difficile tenere il loro passo - i giovanotti nerazzuri arrancano quando la parola passa ai piedi. L'immagine di questa

stralunata Inter è quella del signor Berti, che ieri festeggiava fra l'altro le 200 presenze in serie A: il suo momento migliore, al «San Nicola», lo ha avuto al 26', quando ha battuto beccato in modo plateale con Boniek. Chiusa la sceneggiata, il centrocampista nerazzurro è tornato nel suo plicido tran tran: calcio aruffato, passo sgraziato, un paio di cross sbilenchi, un andirivieni lungo il campo senza il briciolo di un'idea.

Morale, ci viene da sorridere se pensiamo agli onesti tentativi futuristi di Corrado Crisco, colpevole solo di manifesta ingenuità e sfortunato nel capitare in un ambientino simile. Lo hanno costretto a dimettersi, hanno chiamato poi un galantuomo come Suarez, ma nulla è cambiato. Finalmente sta venendo a galla la verità: i responsabili del fallimento nerazzurro, un crick da sedici-diciasette miliardi - ovvero quanto può regalare l'avventura Uefa - sono loro, i giocatori, e al pari di essi, la società. Che, si sa, fra allenatori seri e giovanotti capricciosi, si è sempre schierata dalla parte dei secondi. Pagar caro un atteggiamento simile è il minimo. Certo, di dimettersi non parla nessuno, ma questo fa parte della storia del nostro paese, dove i più tenaci a restare inchiodati sulle loro sedie sono proprio coloro che commettono stupidaggini: i colossali.

Stessa musica funerea in casa barese, dove sono stati spesi l'estate scorsa 46 miliardi per comprare la retrocessione. Due allenatori e ventotto giocatori, cinque dei quali stranieri - il «fratturato» Joao Paulo, il «tagliato» Farina, Boban, Jarni e Platt - per andare in B ci sembrano cifre incredibili, ma nel Grande Circo, si sa, si fa spettacolo anche nei numeri. Cercavano l'Europa, da queste parti, si ritrovano invece in Purgatorio, con un bilancio fallimentare e una squadra da ricostruire per cercare di ritornare immediatamente in A. Anche ieri, nel mesto congedo dal pubblico di casa, i limiti dei pugliesi sono apparsi evidenti: attacco zero, giocatori per i quali stare in serie A è come aver vinto alla lotteria, ingenuità follie in difesa. Il pubblico ha fischiato poi ha «seguito» sorridendo l'andamento della partita Andria-Perugia, match clou della CI, vinto poi dai padroni di casa in odore di B.

«Almeno ci sarà il derby con la città dei Matarrese», si è consolato con ironia qualcuno e vien da ridere a pensare allo stadio astronavale progettato da Renzo Piano per fare da cornice a partite del genere. La partita, si è detto, è un film da dimenticare. Due gol in chiusura dei tempi, più trovati che voluti, un rigore fallito da Pizzi, un salvataggio sulla linea di Brehme, le espulsioni di Loseto e di Brehme. Tutto qui. Di più, il triste pomeriggio barese non ha saputo offrire.

Quinta sconfitta consecutiva per la squadra rossoblu: cancellate le imprese di Coppa

Con Zeman vince l'«altra» Puglia

Bagnoli «L'Inter? Non parlo il milanese»

GENOVA. Quella di Osvaldo Bagnoli è un'autodifesa in piena regola, subito dopo la quinta sconfitta consecutiva del suo Genoa. «Io mi aspettavo la contestazione - esordisce - qualche giocatore evidentemente no, visto che era in lacrime negli spogliatoi. Però la gente si accorgerà che ha esagerato. Un'occhiata al passato prossimo e remoto. «Che cosa non rifare? Forse non andrei dal presidente ad annunciare a gennaio la mia partenza. Per il resto devo ringraziare Genova, per un anno e mezzo di grandi soddisfazioni». Poi la stoccata. «Ma credo che questa gente debba ringraziare anche me e non solo per i risultati. Se non fossi andato dal presidente a gennaio, Spinelli non avrebbe potuto prendere Bianchi, che a quell'epoca era ancora disponibile. Il mio successore consentirà un altro salto di qualità, dopo quelli fatti con Scoglio e me». Bagnoli mantiene il riserbo sul suo futuro. «Shalimov? Non parlo il russo. L'Inter? Non parlo il milanese».

Il ceko «Più forti l'anno prossimo»

GENOVA. Per l'imperturbabile Zeman anche questa vittoria, che porta il Foggia ad un punteggio stratosferico per la sua storia in serie A, è un successo normalissimo. L'allenatore cecoslovacco ha l'aria di chi aveva previsto tutto. «Abbiamo sbloccato il risultato e gestito la partita come dovevamo, è tutto normale. Un accenno alla fortuna è un riconoscimento implicito agli avversari: «Meno male che abbiamo segnato subito, il clima era difficile». Difficile per la verità, il clima lo era soprattutto per il Genoa. «Una contestazione del genere può produrre due effetti: o ti aiuta o ti ammazza. I tifosi hanno peggiorato la situazione». L'anno prossimo ancora Foggia. Ma le smantelleranno la squadra, azzarda qualcuno. Zeman non si scompone: «Io sono convinto che la società voglia migliorare. E se vende qualche giocatore ( ndr, si parla apertamente delle cessioni di Signori, Baiano, Shalimov) ne saprà comprare di migliori».



GENOVA. Resistendo alla sirena dell'Expò colombiana, finora snobbata assai, nonché alla più prosaica tentazione delle riviere inondate di sole, i 20mila genoani convenuti ieri a Marassi hanno confermato la loro spiccata vocazione al masochismo. E dopo aver contestato la squadra per tutta la partita, hanno tenuto i giocatori di Bagnoli «in ostaggio» per quasi due ore: il pullman del rossoblu ha infatti potuto lasciare lo stadio solo alle 19.30 scortato dalla polizia.

Il riantonante Genoa di questo finale di campionato ha vissuto contro il Foggia l'ennesima tappa di una penosa agonia tecnica, tattica e fisica. Ed i tifosi, lungi dal confortare il moribondo, hanno invece infierito con rabbia. Cori e striscioni, per la verità, apparivano tutt'altro che univoci: la contestazione al traditore Eranio, transfuga milanista, ha accomunato l'intero stadio, ma il suo emulo Aguilera ha spaccato la gradinata nord. C'è stato, dunque, chi ha fischiato e chi, a sua volta ha fischiato i fischi. Analogo trattamento è stato ovviamente riservato, di riflesso, al grande nemico di Aguilera, il presidente Spinelli.

Sommando al concerto lacerante gli interventi discutibili dell'unico fischietto abilitato, l'arbitro Scaramuzza, risulta abbastanza agevole comprendere come il fragilissimo Genoa sia presto andato in cocci. Le vistose crepe si sono aperte definitivamente al gol annullato a Ruotolo (13') per un dubbio fallo di Skuhrayv su Padalino, che ha afflosciato le scarse energie nervose dei rossoblu. Il Foggia ha allora iniziato a ruminare un gioco essenziale, a ritmi blandi soltanto per colpa dell'afa. Il limitato impegno podistico è stato comunque sufficiente per costringere il

GENOA-FOGGIA

0-2

Table with 2 columns: Player Name, Goals. 1 BERTI 6, 2 COLLOVATI 6.5, 3 FERRONI 5.5, 4 ERANIO 5, 5 CARICOLA 5.5, 6 SIGNORINI 5, 7 RUOTOLO 6, 8 BORTOLAZZI 6, 9 AGUILERA 6, 10 SKUHRAVY 5.5, 11 FIORINI 5. Allenatore: BAGNOLI

MARCATORI: 41' Rambaudi, 47' Signori. ARBITRO: Scaramuzza 5.5. NOTE: Angoli 3-3. Ammoniti Picasso ed Eranio. Spettatori paganti 2.282 per un incasso di lire 65.965.000, abbonati 23.125 per una quota di lire 468.629.000.

Table with 2 columns: Player Name, Goals. 1 MANCINI 6, 2 PETRESCU 6.5, 3 CODISPOTI 6, 4 PICASSO 6.5, 5 MATRECANO 6, 6 PADALINO 6.5, 7 RAMBAUDI 6.5, 8 SHALIMOV 7, 9 BAIANO 6.5, 72 KOLIVANOV s.v., 10 BARONE 6.5, 11 SIGNORI 7. Allenatore: ZEMAN

SERGIO COSTA

Genoa a rintanarsi nella propria metà campo: se la palla era in possesso degli avversari, del resto, diminuivano sensibilmente per i giocatori di Bagnoli le possibilità di essere contestati.

Un paio di parate di Berti hanno ritardato l'inevitabile vantaggio foggiano, firmato in chiusura del primo tempo da Rambaudi, secondo modalità ampiamente sperimentate: passaggio di Shalimov in profondità dopo un errore di Signorini, conversione dell'ala a bruciare l'avversario diretto e diagonale rasoterra sul portiere.



Una traversa a portiere battuto ed un salvataggio di Padalino sulla linea sono i risultati più vistosi del tiro a segno. Sarebbe stato interessante assistere ad un gol dell'uruguaio, se non altro per valutare la reazione del pubblico: esultanza o gelo di fronte all'eventuale prodezza del mercenario? Il dubbio rimane tale, mentre è ben chiara come gli appagati tifosi del Foggia hanno assorbito il rigore sbagliato da Petrescu all'88' con gli applausi. Kolivanov aveva procurato al romeno l'opportunità, in virtù di una progressione in area fermata fallosamente da Berti; Petrescu

ha calciato sciaguratamente in gradinata, ma la magnanima gente foggiana, forte dei 35 punti in classifica, che da queste parti assomigliano tanto ad un miracolo, ha gittato sull'orecchio.